

il II° congresso dei Ds Il saluto dei ventuno partiti socialisti dell'Unione portato dal ministro degli Esteri di Tony Blair



PESARO «Voglio un'Europa trainata dalle priorità dei partiti di sinistra: la giustizia sociale, la democrazia, la solidarietà. Il Partito del Socialismo Europeo vuole un'Europa che sia amata perché porta dei vantaggi reali per il mondo e per i popoli».

Robert Cook, presidente del Pse, è seduto nella fila centrale del parterre del palasport di Pesaro, accanto a Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo. Cook, che è anche il ministro degli Esteri britannico, ha salutato la platea congressuale con un intervento affettuoso, chiaro e senza formalismi. Rivolto a Giorgio Napolitano, che presiede il tavolo ovale, ha usato un particolare che lo ha colpito, al suo arrivo all'aeroporto di Ancona accolto dal clima caldo: «Ho trovato un segnale che diceva "per favore, toglietevi gli occhiali da sole in modo da vedervi in faccia". Giorgio, forse questo dovrebbe essere un segno di incoraggiamento a questo Congresso: il tempo all'esterno ci ricorda più la primavera che l'inverno e spero che questo rilancio del vostro Partito sarà una nuova primavera per voi in Italia».

Cook ha portato a Pesaro la solidarietà dei ventuno «partiti fratelli» europei, che si augurano un ritorno dei Ds al governo, e ha salutato «il vostro nuovo leader, il mio amico Piero Fassino», noto «per il suo forte impegno per l'Unione Europea». Da attuale ministro inglese, rimprovera, bonariamente, Napolitano: «È stata un po' una cattiveria da parte tua ricordare al tuo congresso che il Partito Laburista è stato all'opposizione per diciotto anni». Il motivo sta nell'aver «sprecato i primi quindici anni senza cambiare a sufficienza».

E proprio sul cambiamento avviato Robin Cook si complimenta con i Ds e apprezza lo slogan «di Piero» «cambiare o morire». Il presidente del Pse rilancia l'importanza dell'Europa: «Il messaggio dell'11 settembre è che l'isolazionismo non è più credibile e non è un'opzione sicura». Nell'era della globalizzazione «abbiamo bisogno di più Europa» con una forte popolarità fra i cittadini. Ma ciò vuol dire che «dobbiamo essere più chiari rispetto al modo in cui funziona e chi è che prende le decisioni in Europa». E critica una gestione verticistica nell'Unione Europea, fatta di riunioni per eletti piuttosto che di discorsi chiari alle persone: «La democrazia può funzionare solo quando la gente sa con chi prendersela quando le cose non vanno bene oppure, più raramente, a chi dare il merito quando le cose vanno bene». Ma, soprattutto, «un'Europa forte» che svolga un ruolo attivo nel mondo, capace di parlare con un'unica voce, e non con quindici voci in concorrenza l'una con le altre».

Commosso dalle immagini del video iniziale, il presidente del Pse prende spunto per ricordare la creazione del «più lungo» periodo di pace garantita dall'aver abbattuto le barriere fra gli stati, piuttosto che «dalle frontiere armate per difenderci». Barriere che i partiti socialisti, devono far cadere anche all'interno dei singoli paesi: quelle «dell'esclusione sociale», del diritto a «una buona istruzione», dell'accesso alle nuove tecnologie, alle nuove professionalità e a un posto di lavoro». Così come l'Unione Europea, che è il più grande mercato unico del mondo, «non funzioni esclusivamente per fornire profitti ai pochi, ma per fornire accesso all'occupazione per i molti». È uno dei modi migliori, per i socialisti «per mettere in pratica i nostri valori e il nostro impegno per la giustizia sociale». Un'Europa a misura di tutti, insomma, dal lavoro ad un ambiente «sostenibile e con un clima stabile», che va protetto «insieme» e prendendosi la responsabilità



L'ingresso dei delegati nel palazzetto dello sport di Pesaro dove è in svolgimento il congresso dei Ds

Morando: dubbi su Ulivo e partito

PESARO Luci e ombre nella relazione di Fassino secondo il leader dell'ala liberal dei Ds, Enrico Morando. Positivo il giudizio sui «caratteri dell'opposizione» e sulla risposta all'ipotesi Amato per un unico partito del riformismo socialista europeo. Meno convincente, per Morando, la parte in cui si parla dell'Ulivo e del nuovo partito. Su questo argomento la minoranza liberal presenterà un preciso documento, così come sui problemi del lavoro. Comunque Morando annuncia: «Noi abbiamo presentato una proposta di modifica dello statuto per abolire la carica di presidente. Ci auguriamo che la nostra proposta venga accolta, se non lo sarà e verrà candidato D'Alema, ci comporteremo di conseguenza, cioè io voterò contro».

Robin Cook: «Un'Europa più forte»

Il presidente del Pse: noi inglesi lo sappiamo, se non cambia, la sinistra muore



di «fare entrare in vigore il primo possibile il protocollo di Kyoto», o lavorare perché i farmaci contro l'Aids siano accessibili ai paesi poveri, come è stato stabilito nel Qatar. Cook evoca il senso di liberazione nei gesti della popolazione afghana: un attimo da cogliere per «trasformarlo nell'inizio di un nuovo futuro per l'Afghanistan» che impegni l'Europa negli aiuti umanitari e nella ricostruzione economica.

Tra i primi messaggi arrivati al congresso dei Ds quello del presiden-

te dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres, che ha accolto «con piacere» la leadership di Fassino. È un messaggio di «speranza e solidarietà», un invito perché crei una «responsabile e costruttiva opposizione ad un Governo conservatore». «Abbiamo bisogno di un'Italia che possa giocare un ruolo costruttivo nella costruzione dell'Ue, con una leadership progressista e orientata al leader fondata sui comuni valori di libertà, democrazia, solidarietà e giustizia sociale».

Oggi pomeriggio si svolgerà una sessione internazionale alla quale prenderà parte il capogruppo del Pse a Strasburgo, Enrique Baron Crespo. Ma il momento clou sarà riservato a tre donne che porteranno un messaggio di pace: sono l'afghana Sima Samar, l'israeliana Maria Pollack e la palestinese Suad Amry. È previsto anche un saluto video del senatore Usa, Charles Schumer. Significative le presenze di esponenti dei movimenti dei paesi arabi e dell'America latina.

hanno detto

— **ENRICO BOSELLI:** apprezza il nuovo inizio socialdemocratico di Fassino: «mi sembra abbia cominciato con il piede giusto. Il problema non è di chi invade il campo dell'altro, ma di trovare un campo, perché la sinistra oggi non è nelle migliori condizioni». Ancora: «Io vedo un dialogo che si è aperto per la prima volta. È un buon inizio, importante». E sugli altri socialisti: «In questi anni ho sempre pensato che fosse veramente impossibile costruire una forza socialista nel campo del centrodestra. Il fatto che oggi alcuni socialisti, che sono stati eletti con il Polo, abbiano cambiato opinione, lo ritengo importante».

— **PINO RAUTI:** «Un pericolo rosso, un pericolo comunista c'è ancora. E in corso non un complotto ma un'operazione colossale di riciclaggio di quelli che erano e si sentono ancora comunisti. Si riciclano nell'anti-globalismo, nella crisi che squassa il terzo mondo, nei problemi ambientali, dalla retroguardia in cui erano finiti ora cercano di porsi all'avanguardia».

— **GIANFRANCO ROTONDI:** (candidato alla segreteria della costituente nuova Dc) fa i complimenti ai Ds: «Altro che partito battuto e diviso! Hanno saputo fare un congresso democratico: hanno messo in campo tre splendidi candidati: hanno riflettuto sei mesi sulla sconfitta; insomma si sono comportati da grande partito democratico e bene ha fatto Berlusconi a stringere la mano a Fassino. Anche noi dobbiamo prendere esempio dai diessini e nel nostro confronto interno dobbiamo mirare alle ragioni per le quali tanti evocano il ritorno della Dc. Ma finora nessuno l'ha fatto».

— **BOBO CRAZI:** «Nell'intervento di Fassino c'è uno sforzo generoso ma che arriva un po' in ritardo. Per uno come me, che ha ascoltato teorie riformiste sin da quando era bambino, da Fassino non è giunta alcuna novità. Su molte questioni, penso alla giustizia, ci sono distanze direi siderali e vorrei ricordare che fa parte del riformismo l'idea della certezza del diritto». Per concludere: «Cioè che tutti devono però ricordare è che in questo Paese non esiste più una forza socialista».

Luciano Violante

Un programma valido per lavorare insieme

PESARO La relazione di Piero Fassino è «un programma di lavoro» sul quale «ci possiamo ritrovare tutti». Ne è convinto il presidente dei deputati Ds Luciano Violante, sicuro che «per il futuro si possa andare ad un lavoro comune, naturalmente mantenendo le differenze».

Il programma esposto dal neo-segretario nella relazione introduttiva al congresso infatti «vale tanto per il partito quanto per i gruppi parlamentari» e, ferme restando le «specificità di ognuno», potrà compattare le forze. Prosegue Violante: «Cercheremo di costruire la casa della sinistra riformista - e credo che serva un partito capace di stringere le mani alla gente». E: «Bisogna battere la destra e ritornare al governo nell'interesse dell'Italia», aggiunge il presidente dei deputati diesse.

Luciano Violante ribadisce poi la sua convinzione che Massimo D'Alema venga rieletto presidente: «Non ho dubbi che riuscirà a ricoprire la carica di Presidente del Partito», aggiungendo che, comunque, «lo deciderà il congresso, ma mi sembra», spiega riferendosi agli applausi che l'assise di Pesaro ha riservato all'ex premier, «che il consenso che ha avuto D'Alema fa pensare che non ci saranno problemi».

Rispetto al congresso, infine, il capogruppo della Quercia alla Camera auspica: «Si superino le mozioni, ci sia unità tra i compagni, si condivida e si lavori per il progetto comune». Con l'obiettivo di tornare a governare il Paese.

Sergio Cofferati

Freddezza del leader Cgil «Parlerò solo domenica»

PESARO Sergio Cofferati non ha parlato. Il suo era il commento più atteso, ma i cronisti che lo assediavano al termine della relazione di Fassino sono rimasti delusi: «Sono arrivato tardi. Commenterò solo dopo aver letto tutta la relazione... ci rivediamo domenica». Domani, quindi, è il giorno in cui il segretario della Cgil prenderà la parola, ma non è difficile immaginare che la relazione di Fassino non sia piaciuta al leader sindacale e a tutti coloro che a lui fanno riferimento.

Parla, dietro al palco di Pesaro, il numero due della confederazione Guglielmo Epifani, e la freddezza nei confronti delle parole di Fassino è evidente: «Formalmente - dice - è stata una relazione completa. Mi pare però che manchi un'analisi dei processi della trasformazione sociale e del sistema della rappresentanza politica. In particolare sul lavoro - prosegue Epifani - è certamente apprezzabile il richiamo all'unità, alla legge sulla rappresentanza. Ma i problemi delle divisioni sindacali sono più complessi. La realtà è diversa da come la si dipinge e non è un caso che non abbia richiamato la manifestazione di oggi... il conflitto sociale è ben altro».

Anche l'analisi svolta da Fassino sul partito non ha convinto appieno Epifani: «È certamente giusto il richiamo al pluralismo, ma mi sembra che si sia sorvolato sul fatto che il partito sta perdendo consensi e che la sua base sociale si è ristretta. Insomma, nella relazione ho sentito una somma di auspici che mi sembra non facciano i conti con la realtà».

Il capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani parla di «operazione di lifting». La Russa di «ambiguità». Finisce in gaffe l'annunciata telefonata di Berlusconi

Il centrodestra si dice deluso. Giovanardi: «Solo una caricatura»

DALL'INVIATO

PESARO Non è piaciuto alle delegazioni dei partiti di governo il discorso di Piero Fassino. Gli esponenti di centrodestra sono rimasti particolarmente infastiditi dal passaggio in cui il nuovo segretario dei Ds ha affermato che Berlusconi quando parla a braccio diventa incontrollabile.

Il premier, per i suoi supporter, può consentirsi di dire ciò che vuole. Anche quando, con affermazioni molto gravi come quella di Granada sulle connivenze tra i giudici e una determi-

nata parte politica, e quella di Berlino sulla superiorità dell'occidente sull'Islam da un duro colpo alla credibilità dell'Italia all'estero e, contemporaneamente, non contribuisce a rendere più dialogante il clima interno.

Il sottosegretario Gianni Letta, invitato personalmente da Piero Fassino, l'unico esponente del governo presente a Pesaro, non ha commentato la lunga relazione che ha ascoltato con molta attenzione.

Non sono invece mancate le prese di posizione di altri esponenti di Forza Italia. A cominciare dal capogruppo alla Camera, Elio Vito che ha definito «molto deludente» le parole del segretario appena ascoltate. «È sembrato - ha aggiunto - che abbia voluto proseguire nella campagna di demonizzazione cominciata in campagna elettorale» dimenticando che è proprio il presidente del Consiglio che mostra, ogni volta che può, di aver dimenticato che la campagna elettorale è finita sei mesi fa.

«Auspicavamo un cambia-

mento dei Ds» ha aggiunto Vito facendo quasi il verso al suo omologo al Senato, Schifani, che pur non essendo presente si affrettato a definire la relazione di Fassino «un'operazione di lifting».

Per il capogruppo alla Camera di An, Ignazio La Russa, che ha avuto il suo «battesimo» come ospite in un congresso Ds, così come il suo ex collega di partito Pino Rauti rimasto nella Fiamma, il discorso appena ascoltato «è pieno di dubbi e ambiguità».

Il segretario della Quercia, a suo parere, si sforza di ricalcare

Tony Blair. «Ma quando si esibisce nel bleierismo la platea è visibilmente distante mentre quando Fassino propone un nuovo modello di partito si impappina e mostra i suoi limiti».

Arriva anche la posizione del ministro Carlo Giovanardi che ha definito «caricaturale la parte del discorso sul governo» però ha apprezzato e giudicato «sincero» lo sforzo messo in campo per costruire un partito della sinistra europea.

E mentre Rauti continua a vedere «rosso» - «ci sono molti comunisti» -, la platea applaude il presidente della Camera Pierferdinando Casini, ringraziato con una stretta di mano da Fassino per essere venuto al congresso. Infine, il giallo della telefonata di Silvio Berlusconi al neo-segretario del principale partito dell'opposizione. Prima annunciata e poi smentita da Roma dallo stesso premier in modo imbarazzato e strafottente: «Gli auguri glieli ho fatti alla Camera. Se poi mi chiama lui...».

m.ci.